

La Destra all'ultimo colpo di mano: la legge elettorale

È addirittura Casini ad accelerare per calendarizzarla. D'Alema: adesso no

di Federica Fantozzi / Roma

SOTTO LA REGIA DI CASINI il film "Ritorno al proporzionale" accelera. La prossima conferenza dei capigruppo dovrà calendarizzare la riforma della legge elettorale. La tempistica della maggioranza sembra così modellarsi sull'ultimatum del presidente

della Camera per il restyling della coalizione: al via prima dell'estate o non se ne farà nulla. Ma il centro-sinistra minaccia le barricate contro i «colpi di mano di fine legislatura» garantendo che non ci saranno defezioni.

L'accelerazione è stata concordata tra Berlusconi e Casini in un breve incontro ieri pomeriggio a Palazzo Grazioli. L'ultima capigruppo prima della pausa estiva incadrerà la riforma alla ripresa settembre dei lavori. Lo ha confermato Casini: «Se ne riparerà a settembre», precisando che il tema «dipende dalla volontà delle forze politiche». E il capigruppo dielle Castagnetti dà l'impressione di rispondere a lui quando avverte: «Nessun partito dell'Unione è disponibile a modificare le regole del gioco 6 mesi prima delle elezioni. Sarebbe un colpo di mano della CdL».

Prodi derubrica il progetto a mero desiderio della CdL: «Ci sono tanti

desideri al mondo... Non bisogna mai soddisfarli tutti». Massimo D'Alema: «Cambiare ora è impensabile. Dovevano pensarci a inizio legislatura».

Sul tavolo del centrodestra, per evitare stravolgimenti che richiedano modifiche costituzionali, c'è un sistema simile alle provinciali: mantenimento delle circoscrizioni e quoziente elettorale che innesca un doppio livello di competizione interna, nella coalizione e nel partito. Bondi denuncia il motivo nobile: «Garantire la governabilità del Paese», spuntando le unghie a Rc e Lega.

Il progetto mantiene due grandi incognite: la riforma della par condicio, che Berlusconi intende avviare in parallelo e l'Udc avversa, e il voto segreto che potrebbe sconsigliare le intese tra i vertici dei partiti.

Prodi ci scherza

su: «Ci sono tanti desideri al mondo...»

Non bisogna mai soddisfarli tutti»

Ma i contorni dell'intera operazione restano nebulosi.

In commissione Affari Costituzionali c'è la proposta di legge del forzista Bruno per l'abolizione dello scorporo e l'aumento dei simboli nel maggioritario. Si tratterebbe di svuotarla a colpi di emendamenti sostitutivi, riempiendola con le nuove esigenze. Il problema è che nella CdL c'è una pallidissima (e rissosa) idea di quali esse siano. L'Udc punta al proporzionale pieno ma non ci sta a modifiche della par condicio, però l'azzurro Malan ha annunciato «nei prossimi giorni» il deposito di una proposta di legge ad hoc. An, la meno convinta, vorrebbe un forte premio di maggioranza, ma la discussione è rinviata alla direzione del 28 luglio.

Contraria la Lega, che con una riforma simile vedrebbe fortemente ridimensionato il suo peso perdendo il controllo del Nord-Est. Dice senza mezzi termini Maroni: «Siamo contrari a una modifica significativa dei meccanismi della legge, al massimo si può rendere più chiara la scheda. Ma è improponibile pensare ora di cancellare il bipolarismo».

Buttiglione cerca sponde nel polo opposto: «Se facciamo sul serio sarebbero d'accordo Rc, Verdi, Udc e due terzi dei Ds». Avances, per ora, respinte. «Ridicolo - trancia Bertinotti - vergognoso, e lo dico da proporzionalista convinto». «Impensabile - bollano dal Pdc - La CdL in frantumi tenta di rimettere insieme i cocci». «Niente ciambelle di salvataggio» liquida il Verde Cento.



Silvio Berlusconi e Pier Ferdinando Casini Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

MISSIONE ITALIANA IN IRAQ

Si della Camera alla proroga. L'Unione vota contro

SENZA SORPRESE, la Camera ha approvato il decreto legge che proroga fino a dicembre la missione militare italiana in Iraq. I voti a favore sono stati 283, quelli contrari 207, mentre gli astenuti sono stati tre. Il provvedimento, che ora deve ricevere il via libera definitivo da parte del Senato, è passato a Montecitorio con il sì della Casa delle libertà ed il no dell'Unione, cui però non si è associata l'Udc. «Il no è un errore politico - ha detto Mastella annunciando il voto favorevole del suo partito - il modello Zapatero non è il nostro. Il ministro della Difesa Martino ha difeso il ruolo della missione Antica Babilonia e ha criticato l'opposizione. Critiche che vengono respinte al mittente dal centrosinistra, che ribadisce la propria contrarietà alla presenza dei nostri italiani in Iraq e mette in risalto la sostanziale unità sul no alla proroga. Anche se i distinguo non mancano. Ha detto Rutelli: «Abbiamo votato convintamente no. Allo stesso modo diciamo che non si può abbandonare l'Iraq dalla sera alla mattina». Il problema di un'azione comune tra le componenti radicali e quelle moderate nell'Unione in politica estera non è ancora risolto, se è vero che il diessino Luciano Violante ritiene necessario «capire quando l'Unione, se dovesse andare al governo, consentirà l'uso della forza nelle operazioni internazionali».

Per Armando Cossutta (Pdc), restare in Iraq «è un errore grave, imperdonabile anche per i soldati italiani che rischiano ogni giorno in un'operazione di guerra infondata e unilaterale». Sulla stessa linea il Verde Pecoraro Scania, secondo il quale «il governo dà dimostrazione di una penosa ipocrisia. Almeno Usa e Gran Bretagna hanno la faccia di dire che sono in guerra». E Franco Giordano (Prc) va giù duro: «Per sconfiggere il terrorismo bisogna affogarlo in un mare di pace, portando in Iraq la cooperazione e gli aiuti e non la guerra. Chi pensa che sia una debolezza ritirare le nostre truppe vive di guerra e genera guerra».

Il punto

Una mossa disperata Ma perché Casini ora guida la zattera?

BRUNO MISERENDINO

Una missione impossibile. O una mossa disperata per evitare il naufragio. Così viene giudicata dai più il tentativo di cambiare la legge elettorale sul finire della legislatura. Che Berlusconi ci si aggrappi, fa parte del personaggio, e non sorprende più tanto. Il premier non rischia nulla a tentare una mossa del genere. È abituato a cambiare opinione in modo disinvolto su proporzionale e maggioritario e lo ha fatto sempre senza pagare alcun dazio all'obbligo della coerenza. La domanda che circolava ieri sera era invece un'altra: perché mai alla guida di questa zattera di fortuna, ci si è messo il presidente della Camera Casini, che ha perfettamente presente le difficoltà dell'approdo? Il laconico commento che ha seguito l'incontro col premier «ora spetta ai partiti prendere le decisioni, se ne riparerà a settembre», non scioglie gli interrogativi sulle modalità dello strano vertice: Casini è andato nella residenza privata del premier e ha impegnato la sua autorità su un argomento molto scottante che riguarda tutte le forze politiche ma che è evocato apertamente solo dal centrodestra. Perché farlo? A parere di qualche esponente di spicco dell'Udc, ad esempio il senatore Francesco D'Onofrio, grande esperto di leggi elettorali, Berlusconi vuole capire che tipo di riforma hanno in mente i fautori del ritorno al proporzionale. Insomma, sembra dire il premier, se davvero legate la sorte del partito unitario al ritorno al proporzionale, fatemi capire che margini di accordo e di successo ci sono. E soprattutto che convenienza ne avrebbe lui, Berlusconi, perché quella è sempre la stella polare delle sue scelte politiche.

Per la verità qui le cose stanno in alto mare. Intanto il famoso modello tedesco di cui tanto si favoleggia, ironizza D'Onofrio, «è inespugnabile». E anche quello spagnolo «che ha uno sbarramento furibondo» non è adattabile. Gira e rigira, si capisce che il modello che più si avvicina ai desiderata sarebbe quello delle provinciali. A Berlusconi non è detto che vada proprio bene.

Ma, soprattutto, ha un senso parlarne alla fine della legislatura? «Certo che ce l'ha. L'argomento contrario è privo di senso - spiega D'Onofrio - se si vota una nuova legge a elezioni fatte poi si dovrebbero riscrivere le Camere e rivotare. Ma ha senso parlarne se è una questione seria e se la soluzione è all'altezza. Se invece qualcuno vuole solo ridisegnarsi i collegi, allora è meglio lasciar perdere». Il senso è che i centristi del centrodestra pensano a una riforma che abbia il consenso almeno di una parte importante dell'opposizione, «perché colpi di mano in questa materia non se ne possono fare». Se fosse una cosa seria, fanno capire, anche la loro contrarietà a toccare la par condicio potrebbe essere ridiscussa.

A giudicare dalle reazioni dell'opposizione, che pure sui sistemi elettorali hanno posizioni interne molto diversificate, il grande film del ritorno al proporzionale non piace molto. I Ds sono fieramente contrari («impensabile per D'Alema»), Prodi lo considera un desiderio che è bene rimanga insoddisfatto, la Margherita è freddissima e anche quelli che più amerebbero una legge elettorale proporzionale (ossia Rifondazione, verdi e Pdc) lo considerano un ballon d'essai estivo.

Rimane quindi la sensazione che tutta questa accelerazione sul partito unitario e sul ritorno al proporzionale sia al momento un grande gioco delle parti in cui ci si rilancia la palla per studiare le vere intenzioni dell'alleato-concorrente. Non c'è ancora nessuna intesa tra le forze principali del centrodestra, Fini deve riuscire a convincere un partito refrattario al ritorno al proporzionale (e si sa cosa accade se il leader non è seguito dai colonnelli), c'è l'opposizione della Lega. Sciogliere tutti questi nodi di qui alla fine della legislatura ripescando alla commissione affari costituzionali un progetto di legge che sembrava sepolto dall'incuria generale, sembra molto difficile. Ma sono cose che accadono quando la nave va a picco e ci si aggrappa al primo galleggiante che si incontra.

Alla festa del Secolo d'Italia Alemanno fa prove di leadership

A Rieti per l'inaugurazione delle kermesse di An il ministro contrappone «l'identità della destra» al partito unico di Berlusconi

di Natalia Lombardo inviato a Rieti

Altro che partito unico, Gianni Alemanno a sorpresa dà una prova della "identità declinata nei programmi concreti", perché "nel 2006 vinca il centrodestra". Identità da Destra Sociale, quella che Fini ha azzerato e che potrebbe non esistere più nei nuovi contenitori berlusconiani. In quattro e quattr'otto e maniche di camicia (spiegazzata), il ministro e leader della corrente di An che ancora c'è trasforma la Festa Nazionale del "Secolo d'Italia" che è venuto a inaugurare a Rieti in una vertenza sindacale. Dalla parte dei 108 la-

voratori della "Inalca" che ieri mattina hanno ricevuto la lettera di licenziamento e che hanno bloccato gli impianti. Alemanno prima è andato a trovarli, poi gli operai (almeno quelli dell'Ugl, sindacato di destra) lo raggiungono alla Festa ancora in rodaggio al Foro Boario. Telefona Cremonini, padrone della fabbrica in cui si "disossa" la carne, preoccupato per il blocco e il portafoglio. "Ehi, sono qui con i tuoi operai che hai messo in mezzo a una strada, che facciamo?", lo sollecita il ministro dell'Agricoltura che, di fronte

ai lavoratori allibiti tra speranza e sospetto, tira fuori una soluzione: "facciamo una new company, tu affitti gratis l'azienda, loro fanno una cooperativa". Un modello già studiato con Sviluppo Italia. Il padrone (a cui sarebbero assicurati comunque i ricavi della vendita di scatolette di carne), resta spiazzato, gli operai si attaccano ai telefoni, cercano Cgil, Cisl e Uil perché Alemanno è pronto a riunirsi con loro dopo il suo comizio che inizia alle dieci di sera rimembrando l'Msi.

Ministro, una bella prova da Destra Sociale? Non trattiene quasi una risata, «eh, l'identità declinata

nei programmi". Perché al partito unico "non credo molto", dice, serve un "radicamento sul territorio ed è difficile che lo abbia un partito unico. An, comunque, deve tenere conto di cosa vuole il suo elettorato e la destra, nella CdL dovrà sempre avere un suo ruolo". Parole da Destra Sociale al governo, che vuole "smontare il mostro dell'Irap creato da Visco" e aumentare la tassazione delle rendite finanziarie per non far "arricchire solo alcuni", peccato che con uno di questi il ministro che, "a 47anni quale altra poltrona devo pretendere?", ci conviva. Alemanno è venuto a ritrovare il

radicamento nel territorio dove sciava a "torso nudo" sulle piste del Terminillo, nel suo piccolo. Infatti lavora per non perdere terreno. Neppure come Destra Sociale. Non trascura nulla: il saltarello in costume accompagnato da strumenti agricoli adattati a musicali, giusto perché è ministro dell'Agricoltura. Un anziano in costume suona pure una falce e martello. "Finché fa musica va bene, mica è ideologica..." scherza il deputato Guglielmo Rositani che fa gli onori di casa orgoglioso da "podestà" del reatino. Alemanno segue il copione del leaderino popolare, se pur a testa bassa come un torollo:

un bacetto a un piccolo "saltarello", l'accoglienza dagli sbandieratori di Borgo Velino, la banda sul taglio del nastro, l'Inno di Mameli cantato con convinzione. Non manca nulla, il sindaco Emilii è di An. Territorio, militanti, parole che potrebbero essere vecchie. Pare un leader. Peccato che sia in provincia, nel melange di zucchero filato condito di porchetta. Bocca cucita sulla decapitazione del partito risolta da Fini in ventiquattrore, ma Alemanno si sente ancora classe sul ponte di comando: "Ci sarà tutta la classe dirigente di An, da domani a Orvieto". All'appuntamento annuale della Destra

Sociale, stavolta, ci saranno tutti: da Mantovano e i teo-con a La Russa e Gasparri, nemici di corrente. Potrebbe saldarsi quell'asse Alemanno-Gasparri, che il ministro non si spreca troppo a smentire: "Conosco Gasparri da 32 anni, non è uno scandalo se andiamo a prendere un caffè o a fare una chiacchierata", risponde a proposito di documenti comuni da stilare per l'affondo a Fini fra dieci giorni. "Ma per evitare che a Orvieto ci sia lo show down (contro Fini, ndr.), io e Storace abbiamo invitato a rimandare il dibattito politico negli organi statuari", appunto il 28.

L'Unità presenta

in collaborazione con **coop**

BOBO VENTICINQUE!

Una selezione di vignette, strisce, aneddoti, sui 25 anni di Bobo e della sua famiglia, raccontate in diretta da Sergio Staino con il commento musicale di Leonardo Brizzi

DVD IN EDICOLA CON L'UNITÀ DAL 12 LUGLIO A €9,90 IN PIÙ